

Condivido le preoccupazioni per l'egemonia americana nella condotta delle operazioni e per le possibili conseguenze. Condivido la preoccupazione, soprattutto, per una guerra all'Iraq per la quale mancano oggi, a mio parere, le premesse necessarie; comunque, non possiamo essere trascinati ad appoggiare ciò di cui non siamo convinti. Credo questo debba essere detto con forza, perché ci sono divisioni all'interno dell'amministrazione americana e non per nulla i democratici e Clinton sono assolutamente contrari ad una simile prospettiva.

Credo ci siano alcuni mezzi per influenzare le decisioni. Innanzitutto, la solidarietà occidentale: una solidarietà tra uguali, tra partner alla pari; in secondo luogo, una politica estera ed una politica militare dell'Europa, una politica estera e militare di un'Europa alleata degli Stati Uniti e, tuttavia, diversa ed autonoma dagli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

CIRO ALFANO, *Relatore per la IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRO ALFANO, *Relatore per la IV Commissione*. Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo di un mio intervento conclusivo.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

(Coordinamento – A.C. 2254)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale ed approvazione
– A.C. 2254)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2254, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 1001 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali) (approvato dal Senato) (2254)

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	359
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	314
<i>Hanno votato no ..</i>	45).

Prendo atto che l'onorevole Finocchiaro ha erroneamente espresso voto contrario, mentre voleva esprimere voto favorevole.

Discussione della domanda di autorizzazione a eseguire la misura cautelare della sospensione dall'esercizio di pubblici uffici nei confronti del deputato Marone (ore 13,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una domanda di autorizzazione a eseguire la misura cautelare della sospensione dall'esercizio di pubblici uffici avanzata nei confronti del deputato Riccardo Marone.

Ricordo che la questione è stata rinviata alla Giunta per le autorizzazioni

nella seduta del 19 settembre 2001 e che la Giunta propone di restituire gli atti all'autorità giudiziaria.

(Discussione – Doc. IV, n. 4/AR)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Siniscalchi.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore*. Signor Presidente, avendo svolto un'ampia relazione scritta intendo riportarmi a questa e ne chiedo la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

A nome della Giunta, che ha deliberato, come da lei annunciato, proponendo di restituire gli atti all'autorità giudiziaria, chiedo all'Assemblea di pronunziarsi per la conferma del voto espresso dalla Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Siniscalchi, la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della sua relazione scritta.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione – Doc. IV, n. 4/AR)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che, ove la proposta della Giunta venisse respinta, si intenderà che la Camera avrà rinviato la domanda di autorizzazione all'ordine del giorno alla Giunta medesima, affinché questa formuli una nuova proposta da sottoporre all'Assemblea.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di restituire gli atti all'autorità giudiziaria di cui al Doc. IV, n. 4/AR.

(È approvata).

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 13,10).

EUGENIO RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, intervengo soltanto per pregarla di sollecitare la risposta ad un gruppo di interrogazioni attinenti alla gestione della Croce rossa italiana, argomento tanto dibattuto e che credo debba essere discusso in tempi brevi. Le interrogazioni sono le nn. 3-00129, 3-00130, 3-00131 e 3-00302.

VINCENZO CANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CANELLI. Signor Presidente, intervengo per pregarla di sollecitare la risposta all'interrogazione n. 4-01685, riguardante l'installazione di una centrale termoelettrica nel comune di San Severo, presentata il 14 dicembre del 2001.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà presso il Governo nel senso richiesto.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,12).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, questa mattina si è verificata una cosa molto « simpatica ». Avevo chiesto di parlare sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge; per una serie di circostanze organizzative, è saltata questa mia iscrizione a parlare. Allora, volendo approfittare del tempo riservato alle dichiarazioni di voto, sono venuto personalmente a chiedere al Presidente dell'Assemblea – nel caso l'onorevole Biondi – di iscrivermi per dichiarazioni di voto: è successa anche qui una disfunzione

organizzativa ed è saltata l'iscrizione. Siccome devo porre una questione generale, approfitto di questo spazio che il regolamento mi consente per porla alla sua attenzione, avendo la fortuna di essere ascoltato dal Presidente della Camera.

Presidente, questa mattina noi abbiamo approvato un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che, in maniera ripetuta, in modo abbastanza irregolare, direi tra virgolette illegittimo, ha una copertura impropria, irrituale e, tra virgolette, illegittima. Vede, la copertura di questo decreto-legge è stata fatta dal Governo (ed approvata, ormai, anche dall'Assemblea) sui fondi di riserva per spese impreviste. Presidente, dico subito che non è la prima volta che accade perché è già avvenuta nella scorsa legislatura, ed anche nella presente. Tuttavia, Presidente, è la ripetitività della copertura che fa venire meno l'imprevedibilità della spesa. La spesa ormai è prevedibile ed, essendo prevedibile, non può essere coperta con i fondi relativi al fondo di riserva per spese impreviste. Questa circostanza è già stata fatta valere in Commissione bilancio quando abbiamo esaminato l'ultima proroga, quella relativa al decreto-legge n. 294 dello scorso luglio. In quell'occasione, il relatore Casero — un ottimo collega di Forza Italia, capogruppo in Commissione bilancio — sollevò questi rilievi insieme al sottoscritto. Il Governo assentì, riconobbe che vi era una irritualità e si impegnò, in sede di finanziaria, a trovare una copertura propria per questi impegni militari internazionali. Il presidente Giorgetti — ottimo presidente della Commissione bilancio —, non solo stigmatizzò il comportamento del Governo, ma assicurò anche che non si sarebbe più verificata questa copertura impropria. Purtroppo — ahimè —, nonostante le mie sollecitazioni, in sede di finanziaria non è stata prevista alcuna copertura.

Oggi, quindi, ci troviamo di fronte ad un decreto che prevede una copertura irrituale, per non dire — poiché è ovvio che noi abbiamo anche la potestà di cambiare le leggi — « illegittima », perché in contrasto con la legge n. 468 che regola la

disciplina delle coperture finanziarie e per qualche verso — trattandosi di una copertura impropria — anche in contrasto con l'articolo 81, comma 4 della Costituzione.

Signor Presidente, vi è un contrasto con l'iniziativa del Governo che opera con una certa disinvoltura istituzionale; però, quello che mi dispiace, e vorrei richiamare anche la sua attenzione, è che vi sia anche un mancato controllo da parte del Parlamento. Noi veniamo meno anche alla nostra funzione istituzionale di controllo dell'azione del Governo.

Su tutto ciò fa una chiosa finale la Corte dei conti; sulla questione, la Corte dei conti prende posizione e scrive alla Camera dei deputati affermando di rilevare come la copertura sul fondo di riserva per le spese impreviste, che è ormai adottata da anni a cadenza periodica per spese connesse ad interventi militari all'estero, ponga a carico del bilancio nuove spese che, col tempo, hanno assunto un carattere di continuità e, quindi, prive di una prescritta e legittima copertura.

La Corte dei conti, in maniera costruttiva, indica anche la strada da seguire che poi, anche per una serie di convergenze professionali e di studio, coincide con quella che io avevo indicato; mi riferisco cioè ad una copertura in tabella A, relativa a spese ripetitive.

Signor Presidente, non vi è solo la volontà della Commissione bilancio, del Governo, della stessa Assemblea, manifestata l'altra volta; adesso la Corte dei conti ci censura. Io desideravo segnalare, a voto già espresso, quindi in chiave assolutamente costruttiva che, poiché la proroga ritornerà fra qualche mese all'attenzione del Parlamento, si potrebbe cominciare ad essere recidivi.

Lei, signor Presidente, mi consentirà sicuramente di dare, per gli aspetti che riguardano il Governo, un giudizio di disinvoltura istituzionale; però, se noi continuiamo, come Assemblea, a fare in modo che ogni volta — questa è la terza: una nella scorsa legislatura (durante la quale ho sollevato analoga questione) e due nell'attuale — si dica che si tratta di fatti eccezionali, straordinari, allora anche noi

diventeremo corresponsabili, o per meglio dire, la maggioranza diventerà corresponsabile di una complessiva disinvoltura istituzionale.

Lascio agli atti questa argomentazione che sono comunque riuscito a svolgere nel corso della giornata.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, vorrei, in primo luogo, scusarmi per quanto è accaduto nel corso della giornata. Vorrei, inoltre, dirle che l'altro giorno ho letto un dialogo tra illustri personalità, non della prima Repubblica, mi riferisco a Giolitti: in ordine al problema della eccezionalità nella Repubblica italiana, siamo confortati del fatto che il problema non è solo di questa legislatura, ma dura da qualche tempo. Nonostante tutto, siamo riusciti ad andare avanti, il che non significa che i suoi rilievi, come sempre, non siano fondati.

Tra l'altro, trovo fondamento in quanto la stessa Commissione bilancio ha affermato nel parere. Secondo la medesima, sostanzialmente è necessario dar corso al ripensamento della modalità di copertura utilizzata dal provvedimento, tenendo adeguatamente conto della natura non estemporanea degli interventi medesimi, potendosi, pertanto, avvalere di risorse appositamente preordinate nell'ambito della legge finanziaria annuale (ciò si riferisce naturalmente alle missioni militari di pace all'estero) e auspicando per il futuro — così conclude la Commissione bilancio — che il Governo assuma le iniziative necessarie per procedere nella direzione sopra indicata.

È chiaro che il problema da lei posto non è pretestuoso. D'altronde, ciò che il Presidente della Camera deve fare è anche attenersi alla fine al testo e all'esito delle Commissioni competenti che hanno espresso, in questo caso, pareri favorevoli, così come un nulla osta, sulle proposte emendative trasmesse all'Assemblea.

Mi farò carico, senz'altro, di avere un colloquio con il presidente della V Commissione per valutare assieme le preoccupazioni che lei ha espresso: oltre non posso fare perché, altrimenti, andrei fuori dalle mie competenze.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI**

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Situazione occupazionale nel distretto ceramico di Civita Castellana — n. 2-00234)

PRESIDENTE. L'onorevole Fioroni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00234 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 1*).

GIUSEPPE FIORONI. La ringrazio, signor Presidente. La mia interpellanza affronta due aspetti che riguardano sia il Ministero del lavoro e delle politiche sociali che il Ministero delle attività produttive. Il comparto ceramico di Civita Castellana rappresenta il 65 per cento della produzione italiana di stoviglie e il 70 per cento della produzione italiana di sanitari. Già da cinque anni, dunque dalla precedente legislatura, erano stati attivati tavoli presso il Ministero dell'industria e il Ministero del lavoro per monitorare costantemente l'andamento di una situazione larvata di crisi relativa a quel comparto, per evitare che, in quel territorio, andassero persi altri posti di lavoro. Gli interventi di monitoraggio del Ministero del lavoro da una parte e gli ammortizzatori sociali dall'altra e, contemporaneamente, una serie di iniziative del Ministero dell'industria, volte a favorire l'attività di

marketing e di rilancio dell'immagine del comparto, hanno evitato che in una provincia, che è la prima provincia del meridione a nord di Roma, si aggravasse ulteriormente la situazione occupazionale che ha visto, in quest'ultimo anno, andar persi 5 mila posti di lavoro.

Nella nostra interpellanza urgente, facciamo presente che, poiché tra pochi mesi verranno meno gli ammortizzatori sociali, si arriverà ad un esubero strutturale di oltre 500 unità e, conseguentemente, 500 famiglie saranno messe sul lastrico. È una situazione di crisi innegabile ed è, quindi, necessario che si riattivino i tavoli presso il Ministero dell'industria e presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, tenendo presente che si tratta dell'unico modo per evitare una catastrofe occupazionale in una provincia che, nel breve e nel medio periodo, non vede altre possibilità occupazionali, di sviluppo e di rilancio.

Tra l'altro, ciò si verifica in un momento in cui vi è una strana interpretazione della flessibilità in sede locale (mi auguro non in sede governativa, anche se i segnali sembrano andare in questa direzione). Non si può pensare di sostituire questi operai, assunti a tempo determinato, con un altro popolo di precari, a tempo parziale o determinato, pena l'aumento dello sfruttamento, la crisi occupazionale e un abbassamento ulteriore dei livelli di reddito nella nostra provincia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Dell'Elce, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI DELL'ELCE, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. La ringrazio, signor Presidente. L'area di Civita Castellana si presenta come una realtà a carattere prevalentemente rurale — con particolare riferimento al comparto alimentare — e specializzata nella lavorazione ed estrazione di minerali non metalliferi, quali la ceramica e i materiali per l'edilizia. Lo sfruttamento delle risorse naturali, soprattutto del caolino (base della produzione ceramica), ha infatti in

Civita Castellana, per qualità e quantità, il maggior polo ceramico di sanitari e stoviglie d'Italia. In questo settore, è possibile distinguere una componente industriale che si articola in un complesso di circa 50 imprese di medie dimensioni, specializzate nella produzione di sanitari e stoviglie ed aziende attive in altri settori del comparto, quali piastrelle, complementi per l'arredamento, decorazioni, impasti ceramici e ceramiche artistiche, espressione della componente artigiana.

Siamo in presenza di un'area a monosettorialità produttiva, sia per l'elevata concentrazione di aziende nel comprensorio, sia per la considerevole quota di mercato nazionale ed estero che tale produzione ha acquisito. Analizzando il comparto in modo approfondito, si rileverà che il grado di specializzazione della struttura produttiva è estremamente elevato. Le forme sociali denotano scarsa propensione ad allargare la raccolta di capitali di rischio dallo stretto giro di operatori del settore, con una spiccata preferenza per l'autofinanziamento.

Il grado di penetrazione all'estero è buono. Sono soprattutto i mercati tedeschi ed africani a costituire i principali mercati di sbocco dei prodotti ceramici. Le vendite nazionali si rivolgono principalmente al consumatore finale. La competizione è incentrata, più che sul rapporto prezzo-qualità, sul *design* e sul fascino del *made in Italy*, a notevole vantaggio per i prodotti di Civita Castellana.

Il grado di strutturazione organizzativa del tessuto produttivo conferma che siamo in presenza di un settore manifatturiero ancora in fase di maturazione dal punto di vista organizzativo — con aree funzionali e mansioni ancora molto confuse — e poco esposto all'innovazione di prodotto e di processo.

L'evoluzione dei consumi — che ha reso sostanzialmente obsoleti i classici servizi di rappresentanza in porcellana e in materiali pregiati, a favore di prodotti a maggior contenuto innovativo — ha dato nuovo impulso al comparto artistico che è quello, per sua natura, più creativo. Mentre, quindi, il comparto industriale sta

attraversando un periodo, quanto meno, di ristrutturazione delle proprie linee produttive, il comparto artistico si sta rivitalizzando, come dimostra anche la recente adozione di una disciplina produttiva, ai sensi della legge n. 188 del 1990.

Tale legge prevede la concessione di un marchio alla ceramica di qualità ed alla ceramica artistica e tradizionale. Il prodotto ceramico, dotato di marchio di qualità, è un prodotto conforme ai requisiti previsti dalle norme vigenti in Europa e in Italia. Si ritiene che l'attuale difficile situazione economica del settore sia da collegarsi alla crisi del settore edilizio e che, quindi, possa essere in una fase di superamento con la ripresa di quest'ultimo — incentivato anche dai recenti provvedimenti governativi che comportano, tra l'altro, riduzione dell'IVA e sgravi fiscali per le ristrutturazioni — nonché dalla ripresa delle esportazioni.

Passando ai riflessi sull'occupazione della difficile situazione del settore, si deve far presente che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha comunicato, con nota del 6 febbraio scorso, che non risulta istituito, presso il predetto dicastero, alcun tavolo per lo sviluppo e il rilancio del distretto ceramico di Civita Castellana, né che sia stata chiesta in proposito una convocazione dalle parti sociali interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Fioroni ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, la risposta del sottosegretario mi lascia completamente insoddisfatto. Al di là della descrizione dei dati — che conoscevo — sulla composizione del distretto ceramico di Civita Castellana, tale risposta dimostra la totale non conoscenza, da parte del Governo, della situazione di crisi in cui versa il comparto e vi è la reale possibilità che 500 unità lavorative, nel giro di quattro mesi, siano in esubero strutturale. Tutto ciò dimostra che il Ministero del lavoro non avverte la necessità di documentarsi, di essere informato e di attivarsi. È una dimostrazione singolare. Il

settore della stoviglieria è in crisi e ha sommerso di richieste il Ministero dell'industria in tal senso. Al di là della cortesia del sottosegretario per averci fornito una risposta, la stessa mi lascia totalmente insoddisfatto e mi rammarica che, al di là di una conoscenza formale di dati e di numeri, non ci si renda conto della reale situazione di crisi in cui versa il complesso. Non è stata data alcuna garanzia su come si intenda operare per superare tale crisi, se non affidandosi alla solita battuta « l'economia riprenderà ed anche a Civita Castellana si starà meglio ». Non credo che le oltre 70 aziende ed i 500 prossimi disoccupati saranno soddisfatti.

**(Svolgimento del Gay Pride a Padova
— n. 2-00239)**

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00239 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondo all'interpellanza urgente con la quale gli onorevoli Titti De Simone e Giordano, prendendo spunto dalla manifestazione programmata il prossimo 8 giugno a Padova, in occasione del *Gay Pride*, chiedono assicurazioni sul regolare svolgimento dell'iniziativa e notizie circa ipotesi di interventi legislativi che limitino la libertà di manifestare.

Premetto che il diritto di manifestare è insito nel concetto di democrazia e non può essere disconosciuto. Compito del Governo è, quindi, quello di garantire l'esercizio dei diritti dei manifestanti e di tutti i cittadini, predisponendo le misure idonee per un regolare e ordinato svolgimento

delle iniziative, nel rispetto delle norme in vigore e dei limiti da esse indicati, a cominciare dal dettato costituzionale, in particolare dall'articolo 21 della Costituzione.

Ciò detto, la manifestazione cui fanno riferimento gli interpellanti dovrebbe iniziare il 4 giugno e culminare, il successivo giorno 8, con una sfilata per le vie cittadine. Nello stesso periodo, precisamente dal 1° al 13 giugno, come avviene ogni anno, Padova sarà meta di pellegrinaggi per le tradizionali celebrazioni legate alla festa di sant'Antonio, che richiamano migliaia di fedeli.

La profonda diversità di impostazione tra le due iniziative ne consiglierebbe, per ovvie ragioni di opportunità, lo svolgimento in momenti distinti. Ciò spiega le perplessità espresse da parte del mondo cattolico e da alcune forze politiche, tra le quali Alleanza nazionale.

Sui problemi connessi all'iniziativa e sulla possibilità di un rinvio della manifestazione, pur incontrando difficoltà, legate, tra l'altro, a dissensi interni alle stesse associazioni di omosessuali, il sindaco di Padova sta tentando una mediazione (ma la situazione è comunque seguita dall'autorità provinciale di pubblica sicurezza). Al momento, non risultano pervenute formali comunicazioni in ordine al *Gay Pride*, il che, però, è comprensibile, tenuto conto della distanza temporale dalle manifestazioni e della normativa (che prevede il preavviso almeno tre giorni prima).

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, giudico la risposta appena fornitaci dal Governo, in merito alle richieste da noi formulate, molto vaga e poco precisa. In queste settimane, a Padova, è in corso una vera e propria crociata nei confronti della libertà di manifestare liberamente pensieri e posizioni e di rivendicare quei diritti che, alle persone omosessuali, vengono tuttora negati nel nostro paese.

Tra l'altro, vorrei sottolineare che le motivazioni addotte dall'amministrazione comunale di Padova, in particolare quelle riguardanti una presunta concomitanza delle manifestazioni del *Gay Pride* con quelle religiose, non sono supportate, al momento, da alcun elemento di verosimiglianza, perché nella giornata dell'8 giugno non sono state annunciate manifestazioni concomitanti.

Oltretutto, se si ha riguardo al contenuto della petizione popolare che il partito di Alleanza nazionale ha lanciato in queste ultime settimane a Padova, ci si avvede di come si perseveri nell'affermare che le manifestazioni dei cittadini omosessuali ledono la sensibilità morale, culturale e religiosa degli altri cittadini e, consistendo in episodi di denigrazione e di oscenità che non garantiscono l'armonia e la convivenza civile, dovrebbero essere vietate. Si tratta di opinioni assolutamente inaccettabili, che ledono — esse sì! — l'armonia e la convivenza civile in un paese che è laico e democratico, com'è riconosciuto dal dettato costituzionale.

Inoltre, vorrei fare qualche considerazione di carattere esclusivamente politico. In queste settimane, alcune organizzazioni di estrema destra hanno annunciato di voler proibire, anche con l'uso della forza, lo svolgimento delle manifestazioni del *Gay Pride* a Padova.

Mi sembrano affermazioni alquanto pericolose. Il Governo dovrebbe impegnarsi, a mio avviso, a sgombrare totalmente il campo da possibili interferenze o azioni di violenza che possano andare, queste sì, a ledere la libertà degli omosessuali di manifestare liberamente nel nostro paese in un clima pacifico, così come le associazioni omosessuali di Padova hanno affermato e come da sempre, per tradizione, nel nostro paese avviene.

Un'altra considerazione riguarda il tenore dell'operazione politica che il partito di Alleanza nazionale sta conducendo su questo evento. Il Vicepremier, nel suo ruolo di costituente europeo, è leader di un partito che esprime posizioni nettamente, chiaramente, palesemente discriminatorie e reazionarie nei confronti della

libertà di manifestare; un partito che si mobilita per limitare la libertà di espressione e di manifestazione. Mi chiedo, visto il suo ruolo di costituente, come possa il vicepremier Fini svolgere questo ruolo in un contesto europeo in cui, per fortuna, ben altre sono le posizioni, il clima, le indicazioni che molti governi europei (*in primis*, anche il Parlamento europeo) esprimono nei confronti dei diritti delle persone omosessuali. Vorrei ricordare, come elemento significativo, non solo il fatto che in molti paesi sono state approvate normative antidiscriminatorie nei confronti delle persone omosessuali che riconoscono i diritti delle coppie omosessuali, ma anche l'esistenza di prese di posizione e documenti molto avanzati del Parlamento europeo, come per esempio la risoluzione di Strasburgo del 1994.

A questa nostra profonda preoccupazione politica se ne aggiunge un'altra che ci fa affermare che campagne di questo tipo con atteggiamenti pilateschi da parte delle istituzioni, del Parlamento, del Governo, nei confronti di attacchi di questa natura alla democrazia nel nostro paese alimentano ed incrementano la violenza nei confronti dei cittadini omosessuali, non solo negli elementi di discriminazione.

Vorrei segnalare che negli ultimi mesi vi sono stati una recrudescenza ed un aumento di attentati nei confronti di sedi di numerosissime organizzazioni nel nord est — Padova, Verona, per citare soltanto alcuni esempi —, siglati proprio da organizzazioni di estrema destra, che non nascondono di riferirsi politicamente anche al partito che sostiene questa maggioranza. Crediamo che questi elementi, che ci fanno riflettere a fondo, debbano in qualche modo suscitare in noi un senso di responsabilità profonda. Ciò che dobbiamo garantire assolutamente è la democrazia e gli elementi di avanzamento democratico in questo paese, che sono al centro delle battaglie delle organizzazioni omosessuali. Affermo questo in considerazione di un vuoto legislativo che c'è nel nostro paese, per esempio per quel che riguarda le questioni di discriminazione nei confronti delle persone omosessuali, e

di un'assenza totale di campagne e di interventi governativi, che siamo qui anche oggi a richiedere davanti a questa ennesima crociata contro i diritti di cittadinanza. Mi riferisco a campagne governative ed interventi, che dovrebbero invece essere tesi proprio a garantire la cittadinanza e a contrastare le cause di discriminazione e di violenza che coinvolgono i cittadini e le cittadine omosessuali nel nostro paese. Per queste ragioni, quindi, non ci riteniamo soddisfatti della sua risposta. Per quanto riguarda questa vicenda del *Gay Pride* di Padova pensiamo che sia comunque opportuno mantenere l'appuntamento dell'8 giugno, affinché esso si svolga in un clima e in un contesto di assoluta libertà di manifestazione, previsto dal dettato costituzionale. Speriamo e ci auguriamo che il Governo e le istituzioni locali garantiscano questa libertà fondamentale nel nostro paese da qui ai prossimi mesi nel dibattito che si svilupperà.

(Sequestro delle cartiere Burgo di Tolmezzo — n. 2-00238)

PRESIDENTE. L'onorevole Illy ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00238 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

RICCARDO ILLY. Signor Presidente, intervengo per un breve completamento dell'interpellanza urgente da me presentata. Si tratta di un'urgenza innanzitutto perché la cartiera Burgo di Tolmezzo è sotto sequestro ed il sequestro diventerà operativo il 17 di questo mese con il rischio di chiusura dell'intero stabilimento che occupava circa 600 dipendenti. Lo stabilimento si trova a Tolmezzo che, a sua volta, si trova, sì, nella regione Friuli-Venezia Giulia, una delle regioni più ricche del nostro paese, ma nella parte di montagna che, storicamente, è sempre stata la parte povera della regione e che anche oggi, nonostante lo sviluppo del turismo, si trova a rischio di spopolamento. Dunque, la chiusura dello stabilimento va assolutamente evitata per

non aumentare la disoccupazione in quell'area e per il rischio di ulteriore spopolamento.

Nella mia interpellanza urgente oltre a chiedere se il Governo intenda nominare un commissario *ad acta* che potrebbe provvedere alle attività amministrative necessarie per far fronte ai rilievi fatti dal NOE e poi dal tribunale, chiedo anche come mai vi sia una disparità di trattamento da parte non solamente dell'amministrazione locale (parlo dei comuni e della regione) ma anche del Governo, fra questo stabilimento (la cartiera Burgo di Tolmezzo) e quello di Trieste che è uno stabilimento siderurgico (la Servola Spa del gruppo Lucchini).

Trieste è una città ormai postindustriale; il gruppo della ferriera di Servola occupa, insieme ad altre aziende collegate, circa 1.600 dipendenti che rappresentano circa il 10 per cento dell'occupazione industriale (sono infatti 16 mila gli addetti nell'industria a Trieste, appena il 16 per cento contro una media nazionale del 32 per cento e contro il 50 per cento e più di moltissime province del nord Italia come Vicenza, Treviso e così via). Si tratterebbe quindi di una chiusura — auspicata oggi dall'ex presidente della giunta regionale Antonione, dal sindaco di Trieste Dipiazza, sostenuto dalla Casa delle libertà, secondo il quale anche il Governo opterebbe per la chiusura dello stabilimento — che darebbe veramente un colpo di grazia all'industria triestina. Quindi il mio secondo quesito riguarda questa eventuale o conclamata disparità di trattamento tra uno stabilimento e l'altro da parte del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'attenzione che il Governo riserva al problema sollevato dagli onorevoli Illy e Boato è testimoniata dal fatto che, nel pomeriggio di oggi, nella seduta che inizierà alle 17,30, il Consiglio dei ministri delibererà lo stato di emer-

genza ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, recependo, così, la richiesta della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. Al tempo stesso è in corso di predisposizione l'ordinanza con la quale sarà individuata la persona del commissario delegato e verranno disciplinati gli interventi necessari per affrontare e superare la situazione di emergenza.

Per quanto riguarda la questione della presunta disparità di trattamento nei confronti della ferriera di Servola alla periferia di Trieste, per la quale sarebbe prevista la chiusura, essa investe la responsabilità di altre amministrazioni che, sicuramente, potranno fornire indicazioni più dettagliate.

Sulla base, comunque, degli elementi comunicati dal prefetto di Trieste posso riferire che, negli ultimi mesi, alcuni dolorosi episodi di infortuni sul lavoro con esito mortale e la protesta degli abitanti di Servola che lamentano inquinamento ambientale e timori per la salute dei residenti hanno rilanciato il dibattito sulla ferriera focalizzando l'attenzione sull'opportunità della permanenza di tale insediamento industriale. L'attuale amministrazione comunale, in coerenza con i programmi esposti nella campagna elettorale amministrativa della scorsa primavera, è orientata verso la dismissione dell'impianto per favorire il recupero ambientale della zona. Sui rischi di danni alla salute e sull'accertamento dell'eventuale mancato rispetto delle norme antinquinamento è in corso un'inchiesta giudiziaria.

Recentemente, peraltro, la proprietà della ferriera ha presentato un esposto-denuncia contro i vertici del comune di Trieste che, secondo la tesi sostenuta, avrebbe concesso la costruzione di abitazioni private troppo a ridosso dell'impianto siderurgico che preesisteva. La questione è, quindi, particolarmente delicata e non può essere risolta senza una complessa disamina di tutti gli aspetti ambientali, relativi alla salute dei cittadini, economici, occupazionali e del piano degli interventi economici attuato dalla Lucchini Spa, proprietaria dello stabilimento.

Sul futuro immediato dello stesso stabilimento nulla è ancora certo, anche se sembra prevalere la tesi di una possibile dismissione dell'impianto dopo alcuni vertici tenuti al Ministero delle attività produttive e alla regione Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. L'onorevole Illy ha facoltà di replicare.

RICCARDO ILLY. Signor Presidente, sono senz'altro soddisfatto della risposta fornita per quanto attiene alla cartiera Burgo; sono, invece, solo parzialmente soddisfatto per la risposta fornita alla seconda questione sollevata nella mia interpellanza relativa alla ferriere di Servola del gruppo Lucchini. Innanzitutto, è diverso il problema ambientale creato dai due stabilimenti: per il primo è stata verificata e conclamata la violazione di alcune norme sull'ambiente, con l'inquinamento di acque che richiede, quindi, la realizzazione di un depuratore (ciò che costituirà, appunto, il compito del commissario). Nel secondo caso, invece, vi è stata solamente una condanna del tribunale per imbrattamento e nessuna violazione di norme ambientali è stata finora dimostrata.

La disparità di trattamento consiste, dal mio punto di vista, nel fatto che, da un lato, per la cartiera si propone la necessaria realizzazione del depuratore, mentre nel secondo caso la soluzione potrebbe essere rappresentata da adeguate misure per ridurre la dispersione di polveri (misure che potrebbero essere anche finanziate con risorse pubbliche, come è consentito dell'Unione europea) ma tale possibilità non è stata praticamente presa in considerazione da parte dell'amministrazione comunale né da quella regionale.

Faccio poi notare che con il rischio di dismissione dell'industria siderurgica di Genova, che è stata ormai praticamente decisa, nonché di quella di Taranto, dove alcune batterie della cokeria sono già state chiuse, si rischia, nel nostro paese, di andare in deficit di produzione di acciaio, con la conseguente necessità di importa-

zione dello stesso. Ciò, evidentemente, costringerebbe a pagare un costo maggiore, se non altro per il trasporto, e ad un esborso di valuta. Mi auguro, quindi, che il Governo, nell'affrontare il problema della Servola spa, adotterà lo stesso atteggiamento e la stessa procedura adottata per lo stabilimento Burgo di Tolmezzo, e che terrà anche in considerazione quanto ho appena esposto.

***(Diffusione di pratiche islamiche
in Italia - n. 2-00240)***

PRESIDENTE. L'onorevole Polledri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00240 (*vedi l'allegato A - Interpellanze sezione 4*).

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, con il suo permesso intenderei dividermi con il collega Gibelli l'illustrazione e, successivamente, la replica a questa interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene.

MASSIMO POLLEDRI. L'interpellanza nasce da una serie di preoccupazioni; sul quotidiano *Libero* del 6 febbraio leggiamo: prima scuola clandestina per bimbi islamici, scuola egizian-coranica, una madrasa, dove trenta bambini, invece di frequentare le elementari, imparano a leggere e scrivere, sì, ma in arabo. Lo scopo è l'introduzione al Corano. Su ciò non ci sarebbe molto da dire, in quanto la libertà di educazione è un principio sancito dalla Costituzione, come anche il diritto-dovere di trasmettere la cultura di padre in figlio. Tuttavia, traiamo dall'articolo altri elementi di preoccupazione, in quanto il cronista, Andrea Scaglia, afferma che ciò che ha scoperto a Cremona è un allevamento di schiavi, un luogo dove si costruiscono delle piccole macchine nemiche del nostro mondo disgraziato.

Tale indiretto incitamento ad un odio nei confronti della cultura occidentale viene ribadito anche il giorno seguente. In un'intervista, condotta sempre in via Mas-

sarotti, leggiamo le seguenti dichiarazioni: appena i bambini hanno raggiunto l'età giusta, li mandiamo a studiare nelle scuole del centro islamico di Milano. Che problema c'è? D'altronde, per noi musulmani è un obbligo. I nostri figli devono essere educati secondo le leggi di Allah anche in Italia. E l'integrazione? Macché, quei bambini imparano la nostra cultura, evitando di mischiarsi con le vostre depravazioni. Voi italiani siete troppo indietro, una società arretrata. La Bibbia, per esempio, è un libro sacro di cui avete tradito tutti gli insegnamenti. Non voglio essere cittadino italiano; anche se sono qui da anni, non ho niente a che fare con la vostra cultura.

Vi è anche il sentore di un'applicazione della *sharia* all'interno dei paesi ospitanti e ciò ci preoccupa, perché è in sintonia con quanto sta avvenendo in molti paesi che subiscono una penetrazione islamica da più anni. La *sharia* è il sistema legale islamico dedotto dal Corano. Non è assoluta nei precetti né unica nell'applicazione né, infine, immutabile nei tempi, ma, di fatto, è stata applicata.

Su un recente numero del settimanale *Panorama* abbiamo letto il caso di Omar, 23 anni di fame e di vita derelitta: hanno trovato le dita di Omar sul marciapiede ed egli è stato portato all'ospedale di Eboli. Del resto, il taglio della mano è imposto dalla *sharia*, che punisce il ladro con l'amputazione della mano destra. Ricordiamo la pratica della lapidazione, del taglio della testa (in quanto le donne islamiche non possono essere impiccate) e della flagellazione.

Sempre nel medesimo articolo viene citato un episodio che si è verificato a Taranto e viene riportata la seguente intervista: se a Eboli nessuno ha potuto fermare i nemici di Omar, a Taranto volevano lapidare Faysè — racconta Yamina, magrebina, madre di sette figli lontani — e la lapidazione è stata evitata per poco.

Anche negli ambulatori della Sicilia vi sono prove dell'applicazione della *sharia*. Viene riportata l'intervista di un medico, Raffaele, che racconta: queste persone

all'ospedale non vengono; una volta sola ne è arrivata una, perché l'emorragia era fortissima: l'amputazione arrivava oltre il polso.

Si racconta che l'amputazione, secondo i dettami della *sharia*, va praticata in modo che la mano venga staccata, pezzetto per pezzetto, senza spezzare alcun osso. Ciò ci porta a svolgere alcune considerazioni. L'Italia è sicuramente un paese laico che si riconosce nel diritto naturale per cui, indipendentemente dalla religione e dal credo, vengono applicati i diritti inalienabili e naturali. Il confronto con la cultura islamica deve essere portato avanti, ma sull'accettazione dei diritti umani dobbiamo registrare quanto segue.

Nella dichiarazione dei diritti umani del consiglio islamico d'Europa, redatta a Parigi nel 1981, si fa riferimento al patto stipulato da Dio con l'uomo nella creazione: ogni altra formulazione non religiosa non può affatto sussistere.

Scorrendo gli articoli, all'articolo 2, si legge: la libertà va garantita, ma va ristretta e limitata nei casi previsti dalla *sharia*. Il diritto e la libertà di pensiero, fede e parola è garantito entro i limiti previsti dalla *sharia*.

Nel 1990 una nuova formulazione della dichiarazione dei diritti dell'uomo riafferma, ovviamente, la superiorità della umma e negli articoli 24 e 25 viene ricordato che tutti i diritti e le libertà cui fa riferimento la dichiarazione sono subordinati alle disposizioni della *sharia*: quest'ultima, pertanto, sovrasta le leggi del paese ospitante.

Un altro elemento di allarme deriva anche dall'uso di Internet. Fino a poco tempo fa, sul sito Internet www.islamitalia.it, di Islam Jihad Italia (« impegno musulmano in Italia », in quanto « impegno » è traduzione esatta di Jihad) avevamo un *link* con il sito della Cecenia in cui venivano illustrate alcune tecniche di allenamento militare. Riprendendo i principi, l'allenamento militare è un obbligo dell'Islam, che si viva in un paese musulmano o non musulmano. Vi è un lungo paragrafo dedicato all'allestimento delle armi da fuoco e — si conclude a pagina 9 — è

utile ottenere un set di CD che tutti possono usare per la moschea o società islamica. In ogni moschea dovrebbe trovarsi una nutrita biblioteca consacrata alla guerra santa.

Il diritto di potersi convertire non è riconosciuto dal principio dell'apostasia. L'apostasia è una pratica diffusa all'interno della concezione islamica tanto che nel luglio del 2000 il Governo francese ha rivolto un pubblico appello alla comunità islamica affinché rinunciasse all'apostasia. Tale apostasia viene punita nei vari paesi islamici in vario modo, ma è anche riconosciuta la pena di morte. Questo avviene in paesi lontani da noi, ma anche (mi riferisco all'apostasia) nel nostro paese.

Ci sembra che oggi ci sia il rischio di diventare il paese in cui le minoranze islamiche impongono la loro differenza come la differenza con cui si deve comporre la minoranza identificante. Il cardinale Biffi e la Lega oggi ricordano ancora che esiste un'arroganza islamica che vive coerentemente la sua fede nella nostra terra come terra della guerra perché tale viene definita la terra non islamica. I paesi occidentali sono definiti dagli islamici come la « terra della guerra ». Ci sembra molto spesso che i cattolici abbiano dimenticato le virtù cardinali (prudenza, fermezza, giustizia e temperanza) e siano rimasti, invece, alla misericordia intesa come alienazione all'identità di un altro.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema sollevato dagli onorevoli Polledri, Cè, Bricolo e Gibelli nell'interpellanza — su quanto detto nell'esposizione farò qualche cenno al termine — riguarda la compatibilità con le regole di convivenza civile nel nostro paese e nel continente europeo con alcuni comportamenti di cittadini extracomunitari di religione islamica relativamente al diritto allo studio ed alla professione religiosa.

La scuola di religione islamica richiamata dagli interpellanti opera presso il centro culturale di Cremona ed è oggetto di attenzione da parte del Governo. Il prefetto del capoluogo ha già convocato una riunione del consiglio territoriale per l'immigrazione. All'esito della riunione è stato deciso di effettuare alcune ispezioni.

Il centro culturale ospita circa 30 bambini in età prescolare e scolare che frequentano la scuola islamica finalizzata a conseguire un titolo di studio attraverso prove di esame da sostenere presso i rispettivi consolati. I titoli, poi, dovrebbero essere utilizzati per proseguire gli studi nei paesi di provenienza.

Sulla scuola che non ha alcun riconoscimento ufficiale da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è stata disposta un'ispezione da parte del competente ufficio scolastico territoriale a seguito della segnalazione di un caso di abbandono scolastico di una bambina tunisina. Per queste ragioni le attività della scuola sono all'esame dell'assessorato alle politiche educative e di istruzione del comune di Cremona d'intesa con l'ufficio scolastico provinciale.

Sono in corso attività da parte delle competenti autorità locali per valutare la gestione della problematica nel rispetto del fondamentale diritto alla libertà religiosa adeguatamente inserita nel quadro dei fondamentali diritti naturali della persona e del diritto positivo. Rimane fermo il principio che tutti i cittadini sono tenuti al rispetto della normativa riguardante l'istruzione, statale o non statale che sia.

Per quanto riguarda la situazione di Trapani, citata nel testo dell'atto di sindacato ispettivo, preciso che a Mazara del Vallo ha sede una moschea al cui interno opera un circolo didattico con una sezione bilingue e con docenti italiani e tunisini grazie ad un accordo tra i ministeri della pubblica istruzione dei due paesi.

In quella provincia, in base alle notizie fornite dai competenti organi di polizia, non risultano presenti scuole clandestine per la diffusione della cultura islamica. Quanto, infine, alle notizie ricavate da organi di stampa — relative all'attività di

tribunali islamici che infliggano pene corporali, in violazione all'ordinamento italiano, o di centri in cui si praticino clandestinamente interventi di infibulazione o altre menomazione ai danni delle persone —, auspico da parte di tutti la necessaria e circostanziata denuncia alle autorità, denuncia che, ovviamente, avrà i dovuti seguiti ed esiti in termini di indagini.

Ovviamente, sarei stato in grado di fornire indicazioni analitiche sui fatti specifici di cui all'esposizione introduttiva, se fossero stati riportati nel testo dell'interpellanza.

Il problema sollevato da ultimo, prima ancora che possa manifestarsi nelle forme esposte dall'interpellante, è oggetto di particolare attenzione da parte degli organi di polizia, per prevenire il verificarsi di episodi penalmente perseguibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, il tenore della risposta ci obbliga a fare alcune precisazioni. Le elencazioni che il collega ha avanzato al sottosegretario pongono una questione di fondo sulle reali possibilità di volontà integrativa, al di là delle disponibilità che il nostro paese, in più di un'occasione, ha dimostrato alla comunità islamica. Le rendo noto un fatto che è successivo all'interpellanza urgente. Oggi, il problema a Cremona (parlo del caso di questa città) non è più posto da uno scontro — o, per meglio dire, confronto — tra due realtà diverse ma alcuni esponenti dell'amministrazione comunale della città avanzano, addirittura, la possibilità di sottrarre all'obbligo scolastico i bambini di origine araba attraverso un'autocertificazione dei genitori che si assumono la piena responsabilità.

Tutto ciò costituisce un fatto gravissimo che, secondo la nostra opinione, non mette nelle condizioni di rispettare i dettami del legislatore — che, rispetto a quelle eccezioni, hanno permesso ai genitori di sottrarre la formazione agli obblighi statali e privati — ma apre un'altra questione.

In questo momento, è in corso la riforma della legge sull'immigrazione. Oggi, abbiamo raccolto l'esempio che non ci sarà peggior legge di chi, dall'altra parte, non è disposto ad integrarsi. Oggi, si pretendevano dal Governo informazioni sicuramente più puntuali — al di là di quelle raccolte dai giornali — e, quindi, un'attenta e vigile azione, per non permettere che si verificino degenerazioni, difficili, poi, da controllare.

Comunque, ci riteniamo complessivamente soddisfatti perché la risposta all'interpellanza fa parte di un più ampio impegno che la nostra maggioranza e il Governo si sono assunti, per evitare che questo paese civile — da decenni, se non da secoli — perda il lume della laicità e della ragione e sprofondi nelle barbarie che, oggi, qualcuno in questo paese, non ritenendosi ospite, pensa di portare.

(Procedimenti giudiziari in materia di abusi sessuali nei confronti dei minori — n. 2-00241)

PRESIDENTE. L'onorevole Anna Maria Leone ha facoltà di illustrare l'interpellanza Volontè n. 2-00241 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*), di cui è cofirmataria.

ANNA MARIA LEONE. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VALENTINO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione agli specifici episodi menzionati nell'interpellanza in esame, riguardanti abusi sui minori, desidero in primo luogo dare atto di quanto rappresentato da alcuni uffici giudiziari che hanno trattato le vicende in questione.

In particolare, per quanto riguarda i fatti accaduti a Finale Emilia, il tribunale

per i minorenni di Bologna ha comunicato che la corte d'appello ha confermato, in data 18 aprile 2001, il decreto emesso dal tribunale il 26 luglio 2000, con il quale è stata dichiarata la decadenza dei genitori dalla potestà sui quattro figli minori. È stato, inoltre, fatto presente che la sentenza di condanna del nonno e degli zii dei bambini per abusi in loro danno, emessa dal tribunale di Modena nel giugno 2000, è stata confermata dalla corte d'appello di Bologna in data 11 luglio 2001 mentre, proprio per oggi, è stato fissato il dibattimento, davanti al tribunale di Modena, per il procedimento penale instaurato nei confronti dei genitori per abusi sui figli.

Per quanto concerne l'episodio di Lecco, il tribunale per i minorenni di Milano ha comunicato che, il 25 ottobre 2001, la corte d'appello ha confermato il provvedimento adottato dal tribunale il precedente 11 maggio con il quale, tra l'altro, era stato disposto l'affidamento della minore alla ASL di Lecco. È stato, peraltro, dato incarico all'ente affidatario, in collaborazione con gli altri enti competenti, di valutare la possibilità sia di effettuare incontri non protetti fra la madre e il minore sia di consentire, successivamente, il rientro della bambina presso l'abitazione familiare per il fine settimana.

Inoltre, è stato precisato che il procedimento penale, instaurato nei confronti del padre della bambina — conclusosi in primo grado con sentenza del GUP che ha dichiarato, su conforme richiesta del PM, il non luogo a procedere perché il fatto non sussiste —, non si è ancora concluso perché, in data 14 aprile 2001, la procura generale ha appellato la sentenza e gli atti sono stati trasmessi per competenza alla corte d'appello di Milano che, allo stato, non risulta ancora aver assunto decisioni in ordine all'impugnazione.

Premesso ciò, non posso non sottolineare che le problematiche evidenziate dall'interpellante si inseriscono nel solco di esigenze ampiamente avvertite dal Governo e finalizzate all'istituzione di sezioni specializzate in materia familiare all'interno dei tribunali ordinari o alla costituzione di un vero e proprio organo giu-

diziario unico che riunisca in sé le diverse competenze relative alla vita giuridica della famiglia, di cui la componente minorile costituisce parte rilevante.

La prospettiva di riforma sta assumendo concretezza. L'ufficio legislativo del Ministero della giustizia sta, infatti, elaborando uno schema di disegno di legge che prevede rilevanti modificazioni della competenza civile in materia di minori, attraverso la devoluzione dell'attuale competenza del tribunale per i minorenni a sezioni specializzate costituite presso i tribunali ordinari.

Come di recente ha sottolineato il ministro della giustizia, la riforma in questione risponde ad una esigenza molto sentita, sottolineata nella sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario anche dal procuratore generale della Corte di Cassazione. In particolare, con la riforma allo studio verrà, tra l'altro, sancito il rispetto del principio del contraddittorio; verrà realizzato, inoltre, dal punto di vista territoriale, un maggior avvicinamento della sede giudiziaria agli utenti del servizio giustizia e, infine, verrà modificata la composizione delle sezioni specializzate, che saranno formate solo da magistrati togati e non più da esperti.

In ogni caso, la modifica normativa non potrà non tener conto dell'esigenza di assicurare la necessaria specificità al settore giudiziario minorile, salvaguardando i livelli di specializzazione professionale maturati nel settore.

PRESIDENTE. L'onorevole Anna Maria Leone, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ANNA MARIA LEONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, ringrazio innanzitutto per la sollecita ed esauriente risposta.

Non era intenzione degli interpellanti entrare nel merito dei procedimenti processuali né, tantomeno, esprimere giudizi sui risultati di alcuni di essi.

Noi volevamo ribadire — lo ribadiamo anche oggi — come sia senz'altro compito del Governo vigilare sulle strutture cui è

demandata la tutela dei diritti dei minori e la prevenzione degli abusi. Sottolineo, tuttavia, come sia fortemente auspicabile che il Parlamento sia costantemente aggiornato sulle iniziative volte a migliorare il funzionamento di tali istituzioni, soprattutto, accelerando i tempi della giustizia minorile i cui ritardi sono particolarmente nocivi ad una crescita equilibrata e serena dei soggetti in età evolutiva. Mi riferisco, in particolare, alle notizie recentemente apprese dalla stampa e da lei, in parte, confermate, secondo le quali sarebbe in cantiere una riforma dei tribunali dei minorenni che vedrebbero ampliate le loro competenze fino a ricomprendere tutte le situazioni concernenti i diversi membri di una famiglia. Vorrei, quindi, ricordare che interlocutore parlamentare naturale nel corso dei processi di riforma degli istituti minorili non può che essere la Commissione parlamentare per l'infanzia, organo bicamerale di indirizzo e di controllo di cui mi onoro di far parte.

Nel dichiararmi soddisfatta della risposta, mi permetto, pertanto, di invitare il Governo a tenere aggiornato questo organismo sulle proprie iniziative in materia di minori in modo da poter collaborare fattivamente, ognuno con le proprie competenze, alla soluzione dei molteplici problemi che riguardano i bambini nel nostro paese, come evidenziato non soltanto dai casi oggetto della presente interpellanza, ma anche dai molti altri episodi di cui la stampa ci dà quotidianamente notizia. Quello degli abusi sui minori all'interno delle famiglie è un problema delicato che impone serietà nell'affrontarlo, che impone di non lasciarsi prendere dall'emozione del momento e dalla fretta di fornire risposte, che impone il massimo rispetto per i soggetti coinvolti: i minori ma, in qualche caso, le stesse famiglie che vengono distrutte dalla lungaggine dei procedimenti.

Oltretutto, qualche volta, come nell'ultimo caso cui si è riferito il ministro, le famiglie vengono colpite nel loro diritto di riavere i figli, anche quando venga affermata con forza l'innocenza dei genitori.

Si tratta di un argomento troppo delicato per non affrontarlo seriamente, ma anche con celerità.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Anna Maria Leone.

Il sottosegretario di Stato si è guadagnato una promozione sul campo a ministro. Penso che ciò sia di buon auspicio.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 18 febbraio 2002, alle 15,30:

1. — Discussione del disegno di legge:

S. 1002 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 452, recante disposizioni urgenti in tema di accise, di gasolio per autotrazione, di smaltimento di oli usati, di giochi e scommesse, nonché sui rimborsi IVA (*Approvato dal Senato*) (2278).

— *Relatore:* Degennaro.

2. — Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2001 (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1533-B).

— *Relatore:* Guido Giuseppe Rossi.

3. — Discussione dei disegni di legge:

S. 364 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Sultanato dell'Oman per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Pro-

to collo aggiuntivo, fatta a Mascate il 6 maggio 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2044).

— *Relatore*: Rizzi.

S. 667 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Romania, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 28 giugno 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2045).

— *Relatore*: Spini.

S. 668 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica slovacca, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 25 giugno 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2046).

— *Relatore*: Spini.

S. 669 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 25 giugno 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2047).

— *Relatore*: Spini.

S. 725 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità eu-

ropee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 25 giugno 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2050).

— *Relatore*: Spini.

S. 670 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti Messicani sulla promozione e reciproca protezione degli investimenti, con allegato, fatto a Roma il 24 novembre 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2048).

— *Relatore*: Baldi.

S. 671 — Ratifica ed esecuzione dei Protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo, concernenti rispettivamente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini ed il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, fatti a New York il 6 settembre 2000 (*Approvato dal Senato*) (2049).

e delle abbinate proposte di legge: PISCITELLO e RUZZANTE ed altri (1502-2012).

— *Relatore*: Angela Napoli.

S. 726 — Ratifica ed esecuzione dell'Emendamento all'articolo XXI della Convenzione sull'Organizzazione idrografica internazionale, adottato a Monaco Principato nel corso della Conferenza tenutasi dal 14 al 25 aprile 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2051).

— *Relatore*: Paoletti Tangheroni.

La seduta termina alle 15,55.

INTERVENTO CONCLUSIVO DEL RELATORE PER LA IX COMMISSIONE, LUIGI MURATORI, SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2237

LUIGI MURATORI, *Relatore per la IX Commissione*. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, desidero sottolineare, ancora una volta, l'atteggiamento costruttivo con il quale, maggioranza ed opposizione, — anche se talvolta questo la ha viziato rendendo dichiarazioni di puro carattere demagogico —, hanno affrontato, sia nelle Commissioni riunite che in Assemblea, questo provvedimento legislativo.

Un atto dovuto, si è detto unanimemente, in quanto questo decreto-legge si ricollega al decreto-legge 28 settembre 2001, n. 354, convertito con modificazioni nella legge 27 novembre 2001, n. 413, approvata a larga maggioranza.

Quel decreto aveva previsto — a seguito dei tragici eventi dell'11 settembre, in linea con le misure di emergenza adottate a riguardo in tutta Europa e negli Stati Uniti — la garanzia dello Stato, a titolo gratuito, in favore delle imprese di trasporto aereo nazionale, nonché in favore delle imprese di gestione aeroportuale, per il risarcimento dei danni subiti da terzi, in conseguenza di atti di guerra o di terrorismo, nell'esercizio del servizio aereo.

Il decreto-legge che oggi ci accingiamo ad approvare, tuttavia, in questi ultimi giorni è stato necessariamente e giustamente modificato dal Governo, allo scopo di allineare il nostro paese alle recenti indicazioni fornite degli organismi comunitari.

Come abbiamo ampiamente detto in Commissione e in sede di discussione sulle linee generali in aula, infatti, era stata ipotizzata l'apertura di una procedura di infrazione di disciplina comunitaria, in relazione alla copertura assicurativa, fino ad oggi prestata dallo Stato italiano per i rischi di danni a terzi per atti di guerra o terrorismo, in favore dell'industria del trasporto aereo, senza imporre alcun pagamento di premi.

Tutto questo perché, secondo le pratiche adottate dalla maggior parte degli Stati membri, le compagnie aeree ed i *service providers* beneficiari di tale meccanismo di garanzia straordinaria pagano dei premi.

Il nostro paese, insieme alla Grecia, invece, è stato fino ad oggi l'unico Stato membro dell'Unione che non ha richiesto alle compagnie aeree un contributo di partecipazione a questo fondo assicurativo.

Nel corso della riunione dell'*Ad hoc Group on Insurance* del 18 gennaio 2002, tuttavia, l'Italia ha assicurato che il problema derivante dalla mancata fissazione di un premio sarebbe stato affrontato in sede di conversione del decreto-legge oggi in esame. È quanto tutti noi ci accingiamo a fare.

Il Governo, pertanto, ha mantenuto ancora una volta i suoi impegni ed ha presentato una proposta emendativa in tal senso, approvata a larga maggioranza. È significativo, come ho premesso, che anche questo emendamento abbia ottenuto, sostanzialmente, il consenso della stessa opposizione, alla quale è doveroso dare atto del senso di responsabilità dimostrato.

INTERVENTO CONCLUSIVO DEL RELATORE PER LA IV COMMISSIONE, CIRO ALFANO, SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2254

CIRO ALFANO, *Relatore per la IV Commissione*. Con il provvedimento in esame che è certamente uno dei più avanzati ed è più organico rispetto a quelli adottati nel passato abbiamo ottemperato ad obblighi divenuti improcrastinabili.

Sappiamo che non basta, ma sappiamo anche che sono all'esame della IV Commissione (Difesa) della Camera ben quattro proposte di legge (di iniziativa dei colleghi deputati Ascierio, Molinari, Migliori e Lavagnini), confluite in un unico testo, finalizzate a definire una disciplina generale per quanto attiene al regime giuridico e retributivo del personale mili-

tare impegnato nelle diverse missioni internazionali su aree extraterritoriali.

Ritengo sia quella la sede ove potremo e dovremo sviscerare analiticamente ed approfonditamente, affrontare e risolvere un problema che si trascina da anni, per colmare finalmente un vuoto legislativo difficilmente giustificabile; un vuoto legislativo che, come ho già detto nella mia relazione, è presente anche a livello comunitario. Sarà pertanto necessario, anche in tale sede, intervenire al più presto e fornire il nostro valido contributo per la messa a punto di un quadro normativo al quale dedicheremo ogni nostro impegno.

Quella sarà l'occasione giusta per affrontare l'intera materia.

Nel provvedimento in esame abbiamo sicuramente recuperato benefici — anche in termini di immagine e di credibilità, nei confronti della comunità internazionale — per tutti i nostri italiani impegnati nelle varie missioni, che noi dobbiamo supportare e ai quali dobbiamo far sentire la nostra vicinanza, il nostro impegno, la nostra attenzione, la nostra solidarietà, il nostro ringraziamento per i delicati e coraggiosi compiti ai quali quotidianamente assolvono con grande dignità.

RELAZIONE DEL DEPUTATO VINCENZO SINISCALCHI SUL DOC. IV, N. 4/AR

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore.*

Onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di autorizzazione a eseguire la misura cautelare della sospensione dall'esercizio di pubblici uffici avanzata dalla dottoressa Laura Triassi, giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Napoli, in data 3 luglio 2001, pervenuta alla Presidenza della Camera il 4 luglio 2001, nei riguardi del deputato Riccardo Marone.

La richiesta si riferisce ad un procedimento penale (n. 9760/01 RGNR) condotto dal pubblico ministero, dottoressa Cristina Ribera per le seguenti ipotesi di reato: concorso in abuso di ufficio; concorso in falso ideologico; concorso in

truffa aggravata. I fatti oggetto del procedimento consistono essenzialmente nell'adozione e nelle attività prodromiche a essa di una delibera della giunta comunale di Napoli relativa alla custodia di veicoli rimossi dalla polizia municipale per infrazioni stradali e alla loro successiva demolizione.

Il predetto pubblico ministero aveva chiesto per l'onorevole Marone — vicesindaco di Napoli al momento dei fatti —, come per altri due indagati nello stesso procedimento (il dottor Angelo Parla, segretario generale del comune di Napoli, e il comandante Giosuè Candita, capo dei vigili urbani della medesima città), la misura cautelare degli arresti domiciliari e solo in subordine quella interdittiva della sospensione dai pubblici uffici di cui all'articolo 289 del codice di procedura penale. Il giudice per le indagini preliminari, nel respingere la richiesta principale della pubblica accusa, ha accolto la subordinata, disponendo senz'altro la sospensione dagli uffici dei due predetti coindagati, notificando loro il provvedimento e, invece, sospendendone l'efficacia nei confronti del deputato Marone in attesa dell'eventuale autorizzazione della Camera. Deve essere sin da ora evidenziato che — poiché efficace nei loro confronti a seguito della notifica — i due predetti coindagati hanno impugnato immediatamente il provvedimento, mentre l'onorevole Marone non è stato in grado di farlo.

L'esame della Giunta si è svolto nelle sedute del 10, 17, 18 e 25 luglio 2001 e — dopo il rinvio in Giunta dall'Assemblea — in quelle del 7 e del 20 novembre 2001.

Nel corso dell'esame sono stati affrontati i due temi preliminari: uno relativo al se spetti alla Camera di deliberare ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione sulla richiesta di esecuzione della misura cautelare in questione; l'altro relativo ai presupposti di attualità della misura cautelare stessa.

Per l'esposizione degli argomenti per i quali la Giunta si è determinata nel propendere per la risposta affermativa sul primo quesito, si ritiene opportuno il rin-

vio alla relazione doc. IV, n. 4-A già presentata all'Assemblea e che qui si intende riportata. Quanto, invece, ai motivi per cui la Giunta, a larga maggioranza, aveva ritenuto che la misura cautelare richiesta fosse carente del requisito dell'attualità, si ricorda che per un verso taluni componenti avevano sottolineato che — essendosi l'onorevole Marone dimesso dalla carica di vicesindaco — il principale elemento che avrebbe giustificato le esigenze cautelari era venuto meno. Per altro verso, altri componenti avevano osservato che la posizione processuale dei due coindagati, dottor Parla e generale Candita, si era andata evolvendo in favore di costoro poi che l'autorità giudiziaria, adita in sede d'appello, aveva annullato le misure disposte nei loro confronti per difetto delle esigenze cautelari. Per tali motivi la Giunta aveva proposto la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria.

Reinvestita della questione, la Giunta ha preso in esame nuovi elementi prodotti dall'onorevole Marone. Tra questi in particolare v'è un provvedimento del giudice del riesame di Napoli, in confronto del dottor Ennio Blasco, vice prefetto di Napoli e coindagato nel medesimo procedimento n. 9760/01. Il dottor Blasco, attinto da un ordine di custodia cautelare in carcere per una serie di contestazioni relative alla fase esecutiva delle delibere concernenti la rimozione dalle depositerie comunali delle vetture rimosse per infra-

zioni stradali, ne ha ottenuto l'annullamento, sulla base di considerazioni attinenti al requisito della gravità degli indizi. Secondo l'onorevole Marone, le motivazioni del giudice del riesame nei riguardi del dottor Blasco considerate insieme ai provvedimenti riguardanti il Parla e il Candita conferiscono una nuova luce alla vicenda processuale e dunque anche alla sua posizione.

A parere della grande parte dei componenti la Giunta, i predetti elementi argomentativi non fanno che rafforzare le motivazioni già addotte nella prima fase dell'esame per proporre all'Assemblea la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria. La vicenda della misura cautelare revocata nei riguardi del dottor Blasco, infatti, contribuisce ulteriormente a delineare un quadro investigativo nel quale l'adozione di misure cautelari personali appare ingiustificato alla luce dei presupposti richiesti dalla legge.

Per tali motivi, la Giunta, a maggioranza, propone all'Assemblea di deliberare la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 18,30.